CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 12 Marzo 2024

Arriva il bonus nido fino a 3.600 euro, aiuti più generosi per chi ha figli piccoli

(C) Ced Digital e Servizi | 1710228960 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA CIRCOLARE

ROMA Via alle domande per il nuovo bonus asili nido. L'aiuto quest'anno raggiunge quota 3.600 euro per i genitori di bambini nati nel 2024, con un altro figlio under 10, e un Isee minorenni inferiore a 40mila euro. In questo caso il maxi contributo per il pagamento della retta dell'asilo sarà spalmato su undici rate da 327 euro circa. Il beneficio si riduce a 1.500 euro (dieci rate da 136,37 euro e una da 136,30 euro) quando l'asticella dell'Isee minorenni si posiziona sopra la soglia dei 40.000 euro. L'Inps ieri in un messaggio ha fatto chiarezza su cosa fare per richiedere il bonus, ricordando che le domande devono essere presentate, dal genitore o dal soggetto affidatario del minore stesso, entro il 31 dicembre di quest'anno. Attenzione, però, perché la procedura non è delle più semplici. Questo mese, gli esperti demografici ne sono più che convinti, l'Istat annuncerà un nuovo minimo storico della natalità. Per uscire dal vicolo cieco delle culle vuote il governo ha rafforzato l'assegno unico universale per i figli, ha investito nella decontribuzione per le lavoratrici madri assunte a tempo indeterminato con più figli, e ha puntato sul bonus per gli asili nido. «Il bonus asili nido – ha spiegato l'Inps nel messaggio n.1024 dell'11 marzo – spetta per ciascun figlio di età inferiore ai 36 mesi e nell'ipotesi in cui il minore per il quale si vuole presentare la domanda compie i tre anni di età nel corso del 2024 è possibile richiedere soltanto le mensilità comprese tra gennaio e agosto 2024». Le domande vanno presentate esclusivamente in via telematica. «Nel caso di istanza del contributo per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici o privati – si legge sempre nel messaggio dell'istituto – deve essere allegata ai fini del rimborso la documentazione contenente la partita Iva dell'asilo nido, il nome del minore e del genitore che sostiene l'onere, gli estremi del pagamento e il mese di riferimento». L'importo del bonus nido varia a seconda del reddito della famiglia, misurato tramite il cosiddetto Isee minorenni. Un Isee minorenni fino a 25mila euro permette di accedere a uno sconto sull'asilo di tremila euro all'anno, che diventano 2.500 quando l'asticella dell'indicatore in questione si colloca tra 25.000 euro e 40.000 euro. Chi inoltra la domanda per l'aiuto con un Isee sopra i 40mila euro deve accontentarsi di un "rimborso" di 1.500 euro all'anno. Il governo però con l'ultima legge di Bilancio ha previsto delle maggiorazioni per alcuni casi eccezionali.

LE DOMANDE POTRANNO ESSERE INVIATE SOLO PER VIA TELEMATICA PER CHI NON PRESENTA L'ISEE IL BENEFICIO SARÀ DI 1500 EURO

I CASI CONCRETI

Se per esempio il bambino è nato nel corso di quest'anno e ha un fratello o una sorella di età inferiore ai 10 anni, e l'Isee minorenni si mantiene sotto i 40mila euro, allora il massimo del bonus sale a 3.600 euro all'anno. L'Inps precisa anche che, nel caso di domanda di contributo per l'utilizzo di forme di supporto presso la propria abitazione, deve essere allegata un'attestazione, rilasciata da un pediatra di libera scelta, che dichiari per l'intero anno l'impossibilità del bambino a frequentare gli asili nido, in ragione di una grave patologia cronica. La decontribuzione per le lavoratrici madri prevede invece un esonero del 100% dei contributi a carico delle dipendenti con due o più figli. La misura a favore delle mamme occupate ha una soglia massima di 250 euro lordi al mese, ovvero tremila euro all'anno, corrispondenti a un aumento in busta paga pari nel complesso a circa 1.770 euro netti per le retribuzioni lorde che vanno da 27.500 euro in sù. Alla fine di questa settimana arriva anche il pagamento dell'assegno unico per i figli, che per effetto della rivalutazione ha visto salire ulteriormente gli importi quest'anno: adesso chi ha un Isee in corso di validità sotto i 17mila euro prende quasi 200 euro per figlio.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostegni economici per chi ha figli iscritti agli asili nido

Cartelle a rate in 10 anni un piano taglia-arretrati

▶Via libera alla riforma della riscossione dilazioni di pagamento per chi è in difficoltà

▶Si punta ad "azzerare" 1.200 miliardi di vecchi atti. Una commissione dirà come

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un nuovo tassello, il decimo, della riforma fiscale targata Meloni, è arrivato a sorpresa in consiglio dei ministri. E si tratta di un pezzo fondamentale, un passaggio cruciale soprattutto per i contribuenti. Il decreto legislativo rimette mano completamente al sistema di riscossione delle cartelle esattoriali. E quella che si preannuncia è una vera e propria rivoluzione. Nei magazzini del Fisco ci sono 1.206 miliardi di euro di tasse arretrate non incassate dallo Stato. Un fardello enorme che azzoppa la capacità di riscuotere della stessa Agenzia delle Entrate, visto che un numero elevato di debitori o è morto, o è fallito oppure è nullatenente. Il provvedimento firmato dal vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, padre della riforma, promette di "sgravare" il Fisco da questi vecchi crediti ormai quasi del tutto inesigibili ma, contemporaneamente, promette di rendere più rapida la riscossione rendendo più facile ai contribuenti saldare i propri arretrati con l'Agenzia delle Entrate. Partiamo da quest'ultimo punto.

Le cartelle esattoriali che saranno emesse a partire dal primo gennaio del prossimo anno potranno essere pagate a rate, con una dilazione che potrà arrivare fino a 10 anni (120 mesi in totale), e che si aggiunge a quella "ordinaria" di 72 mesi (6 anni). Bisogna fare però, alcune distinzioni. La prima è se il debito con lo Stato è superiore o inferiore a 120 mila euro. Chi si trova sotto questa soglia e riceverà una cartella nel 2025 o nel 2026, potrà ottenere una rateizzazione di 84 rate, sette anni. Se la richiesta viene presentata nel 2027 o nel 2028, la rateizzazione massima salirà a 96 rate, otto anni. Dal 2029 si potrà arrivare a 108 rate, nove anni al massimo. Per ottenere questa dilazione basterà dichiarare di trovarsi in una temporanea situazione di difficoltà economica. Cosa accade invece, per chi ha un debito con il Fisco superiore a 120 mila euro? In questo caso innanzitutto sarà necessario "documentare" la propria difficoltà a pagare. Si terrà conto dell'Isee per le persone fisiche, per le imprese si prenderà in esame l'indice di liquidità e al rapporto tra debito da rateizzare e quello residuo eventualmente già in rateazione e il valore della produzione.

IL PASSAGGIO

In questo caso, come detto, la dilazione potrà arrivare fino a 10 anni, 120 rate mensili. Ma anche chi ha debiti inferiori a 120 mila euro e dimostra con l'Isee, e non con la semplice dichiarazione, la propria situazione di difficoltà, avrà delle condizioni più favorevoli: la rateizzazione potrà anche per lui arrivare fino a 10 anni. Nel nome della semplificazione, poi, si apre anche la strada a delle mini compensazioni tra le cartelle con il Fisco e i rimborsi di imposta. La somma "compensabile" tuttavia, non potrà superare i 500 euro.

IL MAGAZZINO

L'altro passaggio riguarda, come detto, il "magazzino" delle cartelle, ossia i 1.206 miliardi di tasse e sanzioni arretrate che il Fisco non è ancora riuscito ad incassare. Di questi solo 100 miliardi sono ancora considerati incassabili. Il resto fa capo a soggetti falliti o deceduti, o ancora, nullatenenti. Il decreto prevede la costituzione di una commissione composta da un presidente di sezione della Corte dei conti, anche a riposo, e da un rappresentante, rispettivamente, del Dipartimento delle finanze e del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Cosa dovrà fare questa Commissione? Dovrà proporre possibili soluzioni, da attuare con successivi provvedimenti legislativi, per conseguire il discarico di tutto o parte del predetto magazzino. Che significa? Che le vecchie cartelle dovranno essere incassate (anche in parte) o cancellate. In che tempi? Entro la fine del 2025 tutte quelle più vecchie, emesse cioè tra il 2000 e il 2010. Si tratta, secondo i dati resi noti qualche giorno fa dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, di 335 miliardi, dei quali solo 14 sono ancora considerati effettivamente riscuotibili. Entro il 2027, spiega il provvedimento, dovranno essere "scaricate" le cartelle che hanno una data che va tra il 2011 e il 2017 (altri 325 miliardi circa, di cui 19 considerati ancora incassabili). E, infine, entro il 2031 dovranno uscire dal magazzino tutte le cartelle datate fino al 2024. E per il futuro? Le cartelle che non saranno incassate entro 5 anni saranno restituite agli enti che le hanno emesse. Che, a quel punto, potranno procedere direttamente ai tentativi di incasso o potranno affidarli a società private di riscossione tramite gara. O ancora, potranno chiedere un altro tentativo all'Agenzia delle Entrate. Ma l'obiettivo è che nel magazzino del Fisco non si accumulino più miliardi di cartelle non riscosse.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magazzino delle cartelle

Dati in miliardi di euro

CARICO TOTALE	**1.206,6**
Carico sospeso	100,4
Soggetti interessati da procedura concorsuale	151,7
Soggetti deceduti e ditte cessate	195,0
Anagrafe tributaria negativa (nullatenenti)	136,5
Contribuenti già sottoposti ad azione cautelare/esecutiva	502,5
Rate a scadere su dilazioni non revocate	18,8
MAGAZZINO NETTO	**101,7**

Fonte: Elaborazione Il Messaggero su dati Agenzia delle Entrate

Withub

Le grandi città scrivono a Fitto «Consulti sui fondi di coesione»

IL CASO

Non solo le Regioni: per i fondi di Coesione bisogna confrontarsi anche con le Città metropolitane che rischiano altrimenti di essere tagliate fuori dai finanziamenti. È, in sintesi, la missiva firmata dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, e il coordinatore delle Città metropolitane, Dario Nardella (il primo sindaco di Bari, il secondo di Firenze), e indirizzata al ministro, Raffaele Fitto per sollecitare il coinvolgimento di questi enti nella definizione degli accordi per la coesione che vengono sottoscritti in queste settimane con le Regioni.

Una sorta di allarme che vale per le 14 Città metropolitane della Penisola, nate dopo l'abolizione delle Province con la riforma Delrio.

LA LETTERA

«Il Fondo per lo sviluppo e la coesione - scrivono Decaro e Nardella - è una delle principali fonti di investimento pubblico nel nostro Paese. La legge prevede che nelle Regioni nel cui territorio sia presente una Città metropolitana gli accordi di coesione contengano una previsione relativa alle risorse a esse destinate». Ciò nonostante, i sindaci rilevano che nella stragrande maggioranza dei casi gli accordi siano stati fin qui sottoscritti tra governo e Regioni «senza concordare gli interventi previsti dalle Città metropolitane». «Per questo sarebbe opportuno - concludono - avere un quadro generale del rispetto di quanto previsto nella norma, anche al fine di coordinare al meglio con le progettualità e gli investimenti in corso ad esempio nel Pnrr. Le formalizziamo la richiesta dell'Anci per un incontro su questo tema e più in generale sulla riforma della politica di coesione».

Nodo che viene evidenziato ora dopo che per settimane si è discusso, anzi polemizzato, in particolare sui ritardi dei fondi Ue destinati direttamente alle Regioni. E da qui indirizzate ai Municipi sparsi sul territorio. In particolare, da settimane, è in atto uno scontro durissimo proprio tra il ministro Fitto e il governatore De Luca per il mancato storno di questi fondi per la Campania per un ammontare di quasi 6 miliardi (gli ultimi due accordi, sono stati firmati tra venerdì e sabato con il Friuli e l'Umbria). Ora la presa di posizione delle grandi città. Tra cui Napoli per sedersi al tavolo decisionale con ministero e Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COESIONE Il ministro Raffaele Fitto: i grandi comuni vogliono partecipare alla gestione del fondo di coesione

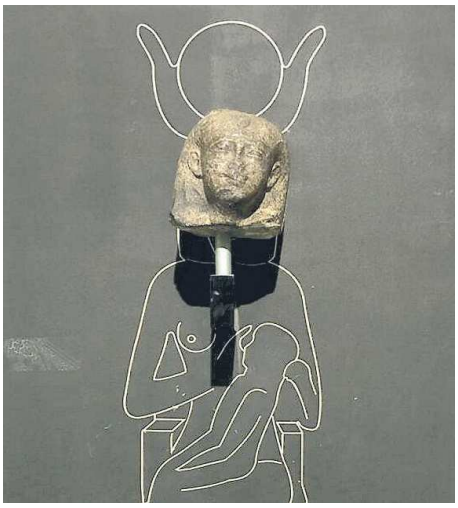
LETTERA DELL'ANCI AL MINISTRO DELLA COESIONE «QUEI FONDI DECISIVI PER LE AREE METROPOLITANE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1710229131 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Museo Egizio, arriva il via libera del Mic «È al top in Italia»



▶Endorsement ministeriale al progetto Sangiuliano: «Sinergie per valorizzarlo»

▶Mastella: «Ora sprint per la Fondazione chiederemo un incontro con De Luca»

I BENI CULTURALI

Paolo Bocchino

Il Museo egizio di Benevento si farà, avrà sede nell'attuale Museo del Sannio e conterrà anche il Bue Apis. Promette di diventare un'attrazione di livello assoluto la costituenda istituzione museale promossa da Comune e Provincia, che ieri ha incassato a Roma il fondamentale via libera del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: «Il Museo Egizio di Benevento, per il valore della collezione esposta, è tra i principali musei egizi italiani» ha dichiarato il numero uno del dicastero culturale al termine del tavolo al quale hanno partecipato il sindaco Clemente Mastella, il presidente della Provincia Nino Lombardi, il capo di gabinetto del ministero Francesco Gilioli, il direttore generale Musei del ministero, Massimo Osanna, e il direttore del Museo egizio di Torino, Christian Greco. «Il ministero della Cultura - ha aggiunto Sangiuliano - intende concorrere alla sua valorizzazione contribuendo a un progetto di ristrutturazione e riallestimento al quale vogliamo collaborare insieme al direttore Christian Greco, che ha lavorato molto bene per il rilancio del Museo egizio di Torino. Benevento è una città densa di storia e cultura che merita tutto il nostro massimo impegno. Con il sindaco e le istituzioni locali abbiamo le idee chiare su cosa fare».

LE TAPPE

Percorso che per grandi linee è già definito. Sarà una Fondazione a dar vita a un presidio culturale dalle grandissime potenzialità, secondo in Italia per patrimonio espositivo solo al Museo torinese che fungerà da partner nel percorso istitutivo. A tracciarne l'identikit è il primo cittadino Clemente Mastella, comprensibilmente soddisfatto per l'endorsement ministeriale: «Ringrazio il ministro Sangiuliano per il suo impegno e la sua disponibilità istituzionale. Speriamo di arrivare al più presto a definire una Fondazione di cui siano parte Comune, Provincia, Regione e Ministero. Seguiremo, perciò, un corretto itinerario di collaborazione, facendo prevalere il bene della città. Chiederemo un incontro al presidente della Regione, quanto prima, certi che potremo avere il suo sostegno. Già da ora siamo sicuri che ognuno farà la propria parte e di questo siamo grati. Il Museo Egizio, in questa nuova versione, susciterà attenzione culturale anche fuori dai confini nazionali, e soprattutto determinerà una notevole crescita per Benevento e provincia».
Già nei prossimi giorni, Mastella formalizzerà al presidente Vincenzo De Luca la richiesta di partecipazione al progetto museale che si caratterizzerebbe per essere il primo dedicato agli Egizi in Campania. Proposta che, sulla carta, dovrebbe avere un'unica risposta possibile, chiaramente affermativa, per non creare incomprensibili falle nella filiera istituzionale. Ma il carattere vulcanico del governatore e i rapporti a dir poco tesi con Sangiuliano, che tra due anni potrebbe esserne l'antagonista elettorale, impongono il condizionale. Pronto a fare la propria parte il direttore del Museo egizio di Torino Christian Greco, già in città nella scorsa estate insieme alla presidente Evelina Christillin: «Il Museo Egizio di Torino - ha dichiarato ieri Greco - è onorato di poter partecipare a questo importante progetto culturale che permetterà di comprendere la storia del tempio di Iside all'interno di una più ampia cornice archeologica».



IL PRIMO CITTADINO HA ANNUNCIATO CHE «OLTRE AI REPERTI ESPOSTI IN ARCOS SARÀ IN MOSTRA ANCHE IL BUE APIS»

IL SITO

Il riferimento di Greco è alla più che probabile location del costituendo Museo egizio di Benevento, che troverà posto all'interno del Museo del Sannio. E potrà contare su una fondamentale attrazione aggiuntiva: «Oltre ai reperti esposti oggi in Arcos, sarà messo in mostra anche il Bue Apis - anticipa Mastella - Una scelta sulla quale c'è totale convergenza degli esperti, innanzitutto per ragioni di tutela del bene che nell'attuale collocazione è esposto a un insostenibile stress che alla lunga potrebbe provocarne anche la fessurazione. In partnership con il ministero, contiamo di recuperare nuovi spazi acquisendo un immobile contiguo al Museo del Sannio. Si sta inoltre immaginando di creare anche una moderna piattaforma espositiva digitale, per rendere il Museo virtualmente visitabile da chiunque in ogni parte del mondo. Nel progetto sarà coinvolto pure il Teatro Romano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco: «Caro biglietti, ora spese più sostenibili»

I NODI

Marianna D'Alessio

Contro il caro biglietti di treni, autobus e voli, a ridosso delle festività pasquali, si è formalmente attivato il sindaco della città Clemente Mastella. Dopo il report pubblicato ieri, con i commenti dei sanniti fuori regione, il primo cittadino ha contattato i vertici di Ferrovie dello Stato e Italo per chiedere, nei fatti, una revisione della politica dei prezzi.

LA LINEA

In particolare, Mastella fa sapere di aver «trasmesso una missiva ai vertici di Italo spa e del Gruppo Fs sul tema dei costi dei biglietti per viaggiare a bordo dei treni dell'Alta Velocità».
«Ho appreso, tanto dagli organi di stampa quanto da alcune segnalazioni che mi sono pervenute dai miei concittadini - si legge nella lettera vergata dalla fascia tricolore -, che durante le festività pasquali si registrerebbero sensibili aumenti delle tariffe per viaggiare a bordo dei treni dell'Alta Velocità ferroviaria. In particolare, gli incrementi dei ticket sarebbero più sostenuti proprio nei giorni in cui gli spostamenti, soprattutto dalle regioni settentrionali verso il Mezzogiorno, sono più frequenti. La città di Benevento vede proprio nell'Alta Velocità uno strumento prezioso e imprescindibile per consentire viaggi rapidi e agevoli verso le aree metropolitane del Paese e un'importante occasione offerta ai giovani che studiano fuori sede e a chi lavora lontano dal Sannio per ricongiungersi alle proprie famiglie in occasione delle festività tradizionali. Per questa ragione mi ha preoccupato leggere di aumenti tariffari proprio in occasione della Pasqua, perché questo inciderebbe sui costi a carico di studenti e lavoratori e ostacolerebbe il legittimo desiderio di rientrare nella terra d'origine e ricongiungersi agli affetti familiari. In considerazione di ciò, auspico che i vostri Gruppi possano mostrare la sensibilità opportuna verso le esigenze di chi studia o opera lontano dalla propria terra e promuovere, pur nell'assoluto rispetto che avverto per la libertà di iniziativa economica e l'autonomia d'impresa, piani di viaggio che contemplino spese sostenibili per tutte le tasche e finalizzati ad agevolare la volontà di rientro nelle città del Mezzogiorno».
Di fatto, i costi aumentano proprio per chi vuole scendere nelle città del Sud, mentre in direzione opposta restano sostanzialmente invariati. Una problematica che, come rilevato dal sindaco, attanaglia lavoratori e studenti, e soprattutto penalizza chi ha disponibilità economiche più esigue.

LA FASCIA TRICOLORE SCRIVE AI VERTICI DI ITALO E GRUPPO FS CALICCHIO: «L'UNICO MODO PER RISPARMIARE È PRENOTARE PRIMA»



LE STRATEGIE

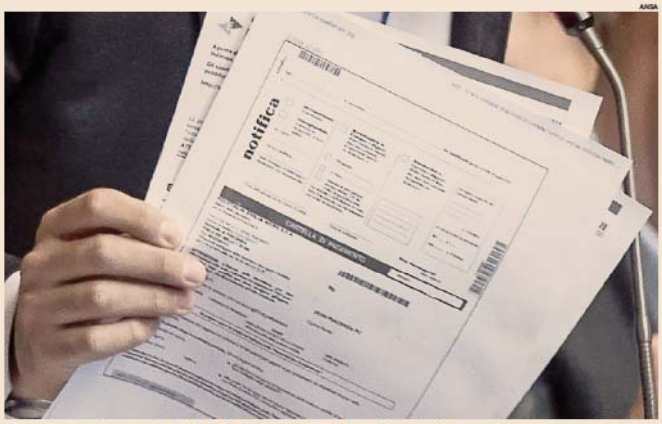
Certamente, a ben vedere, esistono strategie per risparmiare sui costi dei biglietti. La più efficace è sicuramente la prenotazione in largo anticipo. Circostanza che trova conferma nelle parole di un operatore del settore, Francesco Calicchio, titolare dell'agenzia di viaggi «Way out Travel». «L'unico modo per risparmiare è prenotare anticipatamente. Soprattutto se si ha intenzione di viaggiare in prossimità delle feste». Una pianificazione che andrebbe variata a seconda del mezzo con cui si intende spostarsi. «Se si vuole prenotare un volo, a un costo contenuto - prosegue Calicchio -, è necessario prenotare come minimo tre o meglio quattro mesi in anticipo. Considerando però che non si trova mai un prezzo molto vantaggioso a ridosso delle festività. È sempre un po' rialzato rispetto alla regola, anche quando ci si anticipa. Diverso è invece il discorso per i treni. In quel caso le tariffe non sono disponibili molti mesi prima». Secondo l'esperienza dell'operatore, però, qualcosa, nelle abitudini dei sanniti sta cambiando. «Fino a poco tempo, prenotare all'ultimo minuto era quasi la regola. Ora però le cose stanno cambiando. La gente ha capito che bisogna prenotare prima. Ma questo esclude chi, purtroppo, non riesce a sapere per tempo se e quando avrà le ferie». Calicchio rileva inoltre che «mentre i prezzi dei biglietti ferroviari possono aumentare fino a un certo limite, in quanto esiste una tariffa massima e una minima, da offerta, quelli dei voli no. Una stessa tratta può costare da 50 fino a 1.000 euro».
A questo punto, a coloro che sono sprovvisti di titoli di viaggio, non resta che ricorrere ai treni ordinari, intercity e regionali, che pure al netto delle tante ore di percorrenza continuano a offrire tariffe decisamente più vantaggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

1.206 miliardi

IL MAGAZZINO DELLE CARTELLE
È il valore dei ruoli affidati all'agente della riscossione a pratire dal 2000. Quelli che potrebbero essere incassati valgono oggi poco più di 60 miliardi



ANSA

Riscossione. La riforma punta a rendere più efficiente l'incasso delle cartelle esattoriali

Fisco, doppia via per le rateizzazioni: subito a dieci anni per chi è più in crisi

Riscossione. Dilazioni in 120 rate per chi attesta le difficoltà con Isee o indici contabili o ha debiti sopra i 120mila euro. Per gli altri estensione progressiva Accertamento esecutivo generalizzato. Rimborsi automatici fino a 500 euro

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Estensione decisa degli accertamenti esecutivi per accelerare gli incassi delle tasse non versate spontaneamente; semplificazione e ampliamento delle rate per venire incontro ai contribuenti in difficoltà; data di scadenza quinquennale degli atti di accertamento per interrompere la crescita costante del magazzino degli arretrati; e uno scudo erariale per provare a liberare l'attività di riscossione dalla paura del processo contabile.

La riforma della riscossione approvata ieri in prima lettura dal consiglio dei ministri, come ha sottolineato il viceministro all'Economia Maurizio Leo, «ha come obiettivo quello di rendere la riscossione più veloce ed efficiente. Il che non vuol dire rinunciare a lottare contro i furbetti».

In 17 articoli, il decreto attuativo di uno dei capitoli più delicati della delega fiscale tenta una riforma complessiva che muove da due presupposti: il sistema adottato fin qui non funziona, avendo creato nel conto degli arretrati numeri decisamente più consistenti di quelli assicurati nelle liste degli incassi effettivi, e accanto agli strumenti più affinati nel contrasto all'evasione vera e propria occorrono aiuti maggiori per evitare la cosiddetta evasione da riscossione, che si verifica quando i contribuenti presentano le dichiarazioni ma poi non riescono a pagare il conto.

All'obiettivo di accorciare la strada fra la contestazione e il pagamento risponde l'addio al ruolo con l'estensione a tutto campo dell'accertamento esecutivo, lo strumento avviato nel 2011 che negli atti dell'amministrazione finanziaria inserisce già l'intimazione a pagare entro le scadenze previste dalla legge. Con la riforma, quella che il Fisco chiama la «concentrazione della riscossione nell'accertamento» si estende praticamente a tutto, con qualche eccezione rappresentata ad esempio dagli atti sul registro.

Nel nome della semplificazione, ma questa volta a vantaggio dei contribuenti, si apre una via automatica per i mini-rimborsi: quelli fino a 500 euro, con una nuova regola destinata a entrare in vigore subito dopo l'approvazione definitiva della riforma, imboccheranno una corsia preferenziale, che non impone all'agenzia delle Entrate di verificare eventuali iscrizioni a ruolo a carico del contribuente con cui attivare le compensazioni.

Per chi è in difficoltà invece le novità più rilevanti arrivano nelle prospettive delle rateazioni, che per gli atti di accertamento emessi dal 1° gennaio prossimo vedono allungarsi il calendario dei pagamenti con un sistema progressivo come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì scorso. Nel testo esaminato dal Cdm, scritto al termine di un intenso confronto fra il dipartimento Finanze e la Ragioneria generale, la progressione si sdoppia. Il primo meccanismo riguarda i contribuenti con debiti fino a 120mila euro che autodichiarano la propria condizione di difficoltà: in questo caso le rate salgono dalle attuali 72 a 84 nel 2025-26, a 96 nel 2027-28 e a 108 a partire dal 2029.

Quando invece i contribuenti documentano il proprio affanno con l'Isee nel caso delle persone fisiche o delle ditte individuali o con i dati contabili (indice di liquidità; rapporto fra debito e valore della produzione), le rate potranno salire a 120 già dall'anno prossimo. In questi casi, la dilazione decennale sarà generalizzata per i debiti sopra 120mila euro, mentre per le cifre inferiori accanto al numero massimo di rate è previsto un minimo in salita con la stessa progressione vista sopra (almeno 85 rate per le richieste presentate nel 2025-26, 97 nel 2027-28 e 109 dal 2029).

Il tratto piuttosto cervellotico del sistema nasce per tenere insieme la spinta all'ampliamento delle rate con l'esigenza di non produrre effetti troppo pesanti in termini di cassa; nei calcoli della Ragioneria generale l'impianto trovato con questo compromesso taglia il gettito in modo crescente fino al 2030, quando lo riduce di 411 milioni, per poi attenuare i propri effetti fino ad azzerarli nel 2037.

Un'architettura del genere implica in ogni caso un'ulteriore riduzione degli ostacoli nell'accesso alla rateazione, confermato dalla previsione di un decreto del ministero dell'Economia chiamato a fissare i casi di riconoscimento automatico delle difficoltà che danno diritto alla dilazione.

Per tagliare i tempi e frenare l'emergere di nuovi arretrati, il decreto attua i principi di delega che chiedono all'amministrazione di notificare la cartella entro 9 mesi dall'affidamento e impone una data di scadenza quinquennale agli accertamenti, con l'eccezione dei carichi sospesi, interessati da procedure esecutive o concorsuali oppure oggetto di accordi previsti dal Codice della crisi d'impresa. In questi casi il discarico automatico scatta a 5 anni dalla conclusione delle procedure o dalla revoca dei benefici. La caduta di questi crediti non sarà comunque del tutto priva di controlli, che dovranno riguardare fra il 2 e il 6% delle quote erariali e fino al 5% di quelle relative ad altre entrate. La tagliola non si applica nemmeno agli atti di recupero degli aiuti di Stato.

La sfida, ambiziosissima anche sul piano delle ricadute contabili, di gestire e cancellare i 1.206 miliardi abbondanti di magazzino già accumulati dalla riscossione è invece lasciata a una commissione tecnica, composta da rappresentanti di Rgs, dipartimento Finanze e Corte dei conti, chiamata a studiare soluzioni in più tappe.

Il decreto sulla riscossione si occupa poi di costruire il nuovo scudo erariale per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria, che potranno essere chiamati a rispondere dalla Corte dei conti solo per dolo o per colpa grave quando l'inerzia delle notifiche fa decadere il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 UFFICI TUTELATI
Scudo erariale in agenzia Rischio Corte conti solo per i casi di dolo o ritardi nelle notifiche che cancellano il credito

6 IL VICEMINISTRO LEO
«La riforma prova a rendere la riscossione più veloce ed efficiente. Nessuno sconto ai furbetti»

Le modifiche in sintesi

1
IL MAGAZZINO
Una commissione per decidere sulle vecchie cartelle

Operazione pulizia per il magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader), che alla fine del 2023 contava 1.206,6 miliardi di euro. Per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2024, le soluzioni da adottare per il discarico passeranno dai suggerimenti forniti da una commissione ad hoc (composta dal presidente della Corte dei conti e da un rappresentante del dipartimento delle Finanze e della Ragioneria dello Stato) al ministero dell'Economia. La Commissione procederà all'analisi del magazzino della Riscossione per poi proporre soluzioni per conseguire il discarico di tutto o parte del magazzino, in coerenza con le regole per il discarico che varranno poi per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2
L'OBIETTIVO
Con la compensazione azioni più mirate sui recuperi

La soglia minima dei rimborsi di 500 euro, a partire dalla quale sarà consentito pagare il debito iscritto a ruolo con la compensazione con crediti d'imposta, consentirà di evitare l'avvio della procedura di recupero coattivo in presenza di importi di modesta entità. In tal modo, l'azione di agenzia delle Entrate Riscossione potrà essere indirizzata sul recupero delle situazioni in cui c'è effettivo margine per ottenere i crediti. L'estensione anche ai rimborsi delle imposte indirette e gli automatismi che ne deriveranno dovrebbero portare - nelle intenzioni del Governo - a una velocizzazione degli incassi da ruolo e migliorare l'efficienza della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4
L'ORGANIZZAZIONE
Più integrazione logistica tra Entrate e Riscossione

Al momento non è prevista la fusione tra l'agenzia delle Entrate e quella della Riscossione ma si fa un ulteriore passo avanti in termini di sinergie fra le due strutture. Nel solco di un percorso già avviato nel 2016 e ulteriormente ribadito con interventi negli anni successivi, il decreto attuativo della delega procede sul solco dell'integrazione logistica tra ente impositore e concessionario pubblico della riscossione, passando per l'utilizzo anche a titolo gratuito, ad esempio, di immobili demaniali. Come spiega la relazione tecnica al decreto, «quando sarà stata realizzata l'integrazione logistica, la disposizione potrà favorire risparmi di spesa» che prudenzialmente non sono quantificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5
LA PROGRAMMAZIONE
Nella pianificazione annuale il raggruppamento per codici

L'asse portante della nuova strategia della riscossione diventa la pianificazione annuale. In questo ambito si punta a una nuova modalità di programmazione dell'attività di recupero tramite il raggruppamento dei crediti per codici fiscali da inserire nella convenzione annuale tra Mef ed Entrate. Una misura che rientra nel tentativo di rendere più efficace ed efficiente l'azione di recupero concentrandosi sui debiti da parte dello stesso contribuente, permettendo in qualche modo un loro consolidamento. Secondo gli ultimi dati aggiornati a fine 2023, sono 22,4 milioni i contribuenti con importi da pagare e oltre il 50% è stato iscritto a ruolo in oltre cinque annualità differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estensione

Crediti d'imposta: il recupero passerà dagli atti esecutivi

Accertamento esecutivo esteso agli avvisi di recupero dei crediti d'imposta e delle agevolazioni non spettanti, agli atti di irrogazione sanzioni e agli atti relativi alle imposte indirette sui trasferimenti. Lo schema di decreto attuativo sulla riscossione, in coerenza con la legge delega, che prevede il graduale superamento del ruolo, indica gli atti ai quali si dovrà applicare la procedura accelerata di riscossione. In proposito, si ricorda che l'accertamento esecutivo consente al Fisco di aggredire direttamente il patrimonio del contribuente, senza passare dalla fase della notifica della cartella di pagamento.

L'articolato proposto stabilisce che, in futuro, assumeranno la forma dell'accertamento esecutivo anche gli atti di recupero dei crediti d'imposta, disciplinati nel nuovo articolo 38-bis del Dpr 600/1973, appena introdotto con la riforma dell'accertamento con adesione. Lo stesso varrà per gli avvisi di recupero di agevolazioni non spettanti. Nulla dovrebbe invece cambiare per ciò che concerne i controlli automatizzati sulle dichiarazioni, quali le liquidazioni e i controlli formali, che pertanto continueranno a confluire nella comunicazione di irregolarità e poi nella cartella di pagamento.

L'ambito dell'istituto sarà inoltre ampliato agli atti di contestazione e irrogazione delle sanzioni. Su questi, va tuttavia ricordato che, in caso di ricorso, l'esecutività dell'atto è sospesa sino alla sentenza di primo grado. L'accertamento esecutivo debutta inoltre nel mondo delle imposte indirette sui trasferimenti (imposta di registro, imposta successione e donazione, ipo-catastali, imposta di bollo eccetera), con una elencazione puntuale degli atti modificati.

I futuri avvisi di accertamento valore e di occultazione di corrispettivo ai fini del tributo di registro, come pure gli avvisi di recupero di agevolazioni precedentemente concesse assumano la forma dell'atto esecutivo. Sono inoltre menzionati gli avvisi di liquidazione e accertamento ai fini dell'imposta sulle successioni nonché gli avvisi di liquidazione delle imposte ipotecarie e catastali. Saranno infine interessati all'istituto in esame gli atti di accertamento delle tasse automobilistiche.

—Luigi Lovecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il discarico

Sugli inesigibili concessionari privati in campo

La riscossione coattiva delle entrate erariali apre ai privati. In coerenza con la legge delega n. 111/2023, la bozza di decreto attuativo della riforma della riscossione prevede che, sino alla prescrizione del credito pubblico, con riferimento alle somme discaricate per inesigibilità, l'ente creditore possa alternativamente: a) gestire in proprio il recupero coattivo; b) affidare i crediti medesimi a privati prescelti con procedura ad evidenza pubblica; c) riaffidare per due anni le somme ad agenzia delle Entrate Riscossione (Ader), a condizioni economiche che saranno pubblicate sul sito istituzionale dell'Agenzia, qualora emergano nuovi dati patrimoniali o reddituali, debitamente segnalati dall'ente creditore.

L'affidamento a privati costituisce una novità assoluta nel panorama delle entrate erariali che mutua l'esperienza formatasi nel comparto delle entrate comunali. In tale ambito, va ricordato, l'ente locale ha sempre il potere di deliberare l'attribuzione della riscossione, anche coattiva, delle entrate proprie, a privati iscritti in un apposito albo, tenuto presso il dipartimento delle Finanze, selezionati con procedura a evidenza pubblica.

L'articolato esaminato dal Consiglio dei ministri non contiene maggiori dettagli, limitandosi solo a precisare che l'affidamento debba avvenire in concessione. Questo significa che il privato agirà in nome proprio esercitando i poteri di carattere pubblicistico che competono all'ente pubblico affidante. Poiché il soggetto privato, tecnicamente, non subentra ad agenzia delle Entrate Riscossione, ma per l'appunto all'ente creditore, dovrà essere chiarito se egli potrà avvalersi delle prerogative stabilite nella disciplina del Dpr 602/1973 (quali, ad esempio, iscrizioni di fermi e ipoteche, pignoramento presso terzi, eccetera).

Nulla è inoltre precisato in ordine alla qualificazione che verrà richiesta al futuro affidatario che, in assenza di indicazioni legislative, dovrebbe essere rimessa alle valutazioni tecniche dell'ente creditore. Un punto di riferimento potrebbe, per l'appunto, essere rappresentato dalle società iscritte nel suddetto albo dei concessionari locali che tuttavia, nel silenzio dello schema di decreto, non esauriscono l'ambito dei soggetti potenzialmente interessati.

—Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gono riservati i diritti di riproduzione, comunicazione, distribuzione, trasmissione, ritrasmissione, pubblicazione, vendita, noleggio, prestito, adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, forma e modalità, compresi microfilm, fotocopie, supporti elettronici, digitali, internet, multimediali, senza il preventivo consenso scritto di Il Sole 24 ORE S.p.A. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

50 **CONCESSIONARI ATTESI PER LA GARA DEI GIOCHI ONLINE**
Sono i concessionari attesi per la gara del gioco online. La riforma approvata ieri dal consiglio dei ministri stabilisce la gara del gioco online che prevede una fiche di ingresso da 7 milioni (quattro milioni all'atto dell'aggiudicazione e tre milioni all'effettiva assunzione del servizio)

3

LE REGOLE PER GLI INESIGIBILI

Il credito torna all'ente se il ruolo non è incassato dopo cinque anni

Gli importi affidati all'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) dal 1° gennaio 2025 e non riscosse entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di affidamento sono automaticamente discaricati secondo quanto sarà stabilito da un decreto dell'Economia. In ogni caso agenzia delle Entrate Riscossione può trasmettere in qualsiasi momento all'ente titolare del credito, la comunicazione telematica di discarico anticipato delle quote che le sono state affidate dal 1° gennaio 2025 e per le quali la stessa ha rilevato: la chiusura del fallimento o della liquidazione giudiziale; mediante accesso effettuato, prima del discarico, l'assenza di beni del debitore suscettibili di poter essere aggrediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

I PIANI DI DILAZIONE

Rateizzazioni più estese con difficoltà di pagamento

L'agente della riscossione potrà concedere una dilazione per debiti inferiori o pari a 120mila euro su semplice richiesta del contribuente, fino a 84 rate mensili per le richieste presentate nel 2025 e 2026, a 96 per le richieste nel 2027 e 2028, a 108 per le richieste dal 2029. Se, invece, il contribuente documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà, la dilazione potrà essere di 120 rate per somme oltre 120mila euro, indipendentemente dalla data di presentazione; mentre per le somme fino a 120mila euro, da 85 a 120 rate mensili per le richieste nel 2025 e 2026, da 97 a 120 rate mensili per le richieste nel 2027 e 2028, da 109 a 120 rate mensili per le richieste dal 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO LEO
Il viceministro all'Economia con delega alle Finanze ha incassato ieri il via libera ad altri due decreti della riforma fiscale. I giochi sono l'ottavo decreto definitivo, mentre con le sanzioni (già approvato in Cdm) e con la riscossione all'esame delle Camere l'attuazione della "riforma Leo" arriva a quota dieci.



ERNESTO MARIA RUFFINI
Direttore generale delle Entrate. In sei mesi ha definito gli schemi dei nove Testi Unici del fisco riordinando centinaia di migliaia di norme che oggi compongono, in ordine sparso, l'ordinamento tributario

Nove testi unici in 3.300 pagine per superare la babele di regole

Semplificazioni

Consultazione online fino al 13 maggio, poi ok finale entro il mese di agosto

Giovanni Parente

Un'operazione di drastica semplificazione della babele delle norme fiscali italiane. Con un percorso in due tempi: prima la consultazione e poi l'approvazione definitiva che dovrà avvenire entro il 29 agosto. Circa 900 leggi che si sono stratificate nel tempo, oggetto di continue modifiche e fonte di tante (forse troppe) difficoltà di interpretazione da parte di cittadini, imprese e professionisti. I Testi unici già annunciati stanno, infatti, per tagliare il traguardo. Nello spirito della delega fiscale (legge 111/2023) che li ha previsti sarà un percorso condiviso. L'idea del viceministro all'Economia Maurizio Leo è di mettere in consultazione i nove Testi unici su cui ha lavorato l'agenzia delle Entrate e tutta l'amministrazione finanziaria per raccogliere i pareri di professionisti e categorie. Uno schema d'azione già sperimentato con il decreto sulla global minimum tax, che è stato aperto ai contributi degli stakeholder sul sito del dipartimento delle Finanze prima di approdare nel testo più ampio dedicato all'internazionalizzazione. Con l'evento di domani alla Camera si aprirà ufficialmente la pubblica consultazione destinata poi a concludersi entro due mesi, con una deadline quindi già individuabile al 13 maggio 2024.

Sono nove i fronti di intervento, che secondo le bozze corrisponderanno complessivamente a circa 3.300 pagine di documenti: imposte sui redditi; Iva; imposta di registro e altri tributi indiretti; tributi erariali minori; agevolazioni; adempimenti e accertamento; sanzioni tributarie amministrative e penali; giustizia tributaria; versamenti e riscossione.

Scorrendo i testi, la logica di fondo è stata quella di mettere a fronte per ciascuna delle macromaterie il testo attualmente in vigore con quello delle norme sistematizzate. Un'operazione prevalentemente ricostruttiva e di compilazione. Basti considerare che sulle agevolazioni (il più corposo dei nove con 889 pagine) il Testo unico è stato strutturato in quattro parti: disposizioni generali; agevolazioni tributarie permanenti; agevolazioni tributarie temporanee; agevolazioni non vigenti ma ancora in corso di fruizione. Ma c'è anche un intento di catalogare le materie in senso trasversale tra le varie imposte. È il caso, ad esempio, del Testo unico su adempimenti e accertamento, che raccoglie e declina le disposizioni, tra l'altro, per imposte sui redditi e Iva.

È chiaro che, però, di pari passo bisognerà considerare le modifiche in arrivo con i decreti attuativi della delega fiscale. Finora sono stati già sette a tagliare il traguardo della «Gazzetta Ufficiale». Di fatto, quindi le bozze o gli schemi di Testi unici potrebbero restare in consultazione per recepire poi le modifiche dei decreti attuativi della delega, ad esempio quello sulle sanzioni che attende di essere esaminato dal Parlamento per i pareri così come quello sulla riscossione (ieri alla prima approvazione del Consiglio dei ministri).

Un meccanismo che lo stesso testo della delega approvato dal Parlamento disciplina attentamente. Da un lato, infatti, il Governo ha un tempo più breve (12 mesi dall'entrata in vigore e quindi entro fine agosto 2024 rispetto ai 24 mesi per i decreti attuativi) per adottare i Testi unici. Dall'altro, viene prevista la necessità di coordinare le norme vigenti, anche di recepimento e attuazione della normativa europea, sotto un profilo sostanziale e formale, apportando le necessarie modifiche in modo tale da garantirne e migliorarne la coerenza giuridica, logica e sistematica, anche alla luce dei decreti legislativi eventualmente adottati. Ma al riordino e al coordinamento si dovrà affiancare poi anche la potatura di tutte quelle disposizioni che risultano incompatibili o non più attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione riordino

Le pagine delle bozze di Testi unici

TESTI UNICI	PAGINE TOTALI
Agevolazioni	889
Imposte sui redditi	590
Adempimenti e accertamento	578
Versamenti e riscossione	382
Iva	246
Imposta di registro e altri tributi indiretti	230
Tributi erariali minori	154
Giustizia tributaria	126
Sanzioni tributarie amministrative e penali	106
Totale	3.301

Fonte: elaborazione su bozze Testi unici

I coobbligati

Le rate bloccano la prescrizione per altri debitori

La pendenza di una procedura di rateazione nei confronti di uno dei debitori sospende i termini di prescrizione anche nei confronti degli altri condebitori. Lo schema di decreto completa il set delle nuove regole in materia di recupero nei riguardi dei coobbligati (ad esempio, soci di società di persone per i debiti della società), sia paritetici che dipendenti, introdotte con la riforma dello Statuto del contribuente, in vigore dal 18 gennaio scorso.

Nella disciplina antecedente la riforma, secondo l'orientamento di Cassazione era sufficiente che l'atto impositivo fosse inviato nei termini di decadenza solo nei riguardi di uno dei coobbligati. Gli altri potevano essere raggiunti dagli atti di recupero forzato nei più ampi termini prescrizionali (10 anni). L'articolo 7-sexies dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) ha, invece, stabilito che gli effetti della notifica degli atti tributari si producono solo nei riguardi dei destinatari degli stessi e non anche nei confronti dei coobbligati. Questo significa che il Fisco, se vorrà aggredire tutti i condebitori, dovrà notificare gli atti (cartelle o accertamenti esecutivi) negli ordinari termini decadenziali, alla totalità dei soggetti interessati. In considerazione di tale mutato assetto legislativo, che richiede per l'appunto che il rispetto dei termini sia verificato individualmente nei confronti di ogni soggetto passivo, lo schema di decreto prevede che, qualora uno dei condebitori chieda la dilazione all'agente della riscossione, il principio della sospensione dei termini prescrizionali operi nei confronti di tutti gli altri. Ove così non fosse, infatti, ben potrebbe accadere che il soggetto con rateazione in corso decada, dopo anni, dal piano di rientro e a quel punto Ader non sarebbe più in termini per agire ai danni degli altri. Della sospensione della prescrizione deve essere data notizia agli altri coobbligati.

L'altra modifica prevista nello schema di decreto conferma che ciascun coobbligato ha diritto di essere raggiunto dal proprio titolo esecutivo, poiché si prevede che quest'ultimo debba essere notificato al soggetto nei confronti del quale si procede.

—Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO ALESSE
Direttore generale dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, sarà chiamato a gestire le nuove gare per le concessioni online e quella per il gioco del Lotto. Agenzia già al lavoro sulla App per il gioco



Giochi, contro il riciclaggio ricariche solo fino a 100 euro

Riforma del gaming

Per le concessioni online base d'asta a 7 milioni, per il Lotto gara da 1 miliardo

Via libera definitivo alla riforma del gioco online. Non solo. In attesa della revisione di quello fisico, il governo dice addio alla stagione delle proroghe e avvia quella delle gare per assegnare le nuove concessioni. Oltre alla gara del gioco online che prevede una fiche di ingresso da 7 milioni (quattro milioni all'atto dell'aggiudicazione e tre milioni all'effettiva assunzione del servizio), arrivano anche le regole per la gara che assegnerà la concessione di nove anni per la gestione del gioco del Lotto in scadenza del 2025. Gara che avrà una base d'asta da un miliardo di euro e un aggio riconosciuto al concessionario pari al 6 per cento. Dal compenso annuo, si legge nella relazione tecnica al decreto giochi, vanno comunque sottratti i costi dei gestione della concessione, una quota parte degli investimenti previsti dal piano di aggiornamento tecnologico da presentare all'atto della partecipazione alla gara, nonché gli interessi che possono scaturire dalle somme richieste per il finanziamento delle spese necessarie alla partecipazione alla gara. Secondo la Ragioneria si tratterebbe di un costo complessivo da sottrarre al compenso di 260 milioni di euro. Per il pagamento dell'una tantum necessaria ad aggiudicarsi la concessione del Lotto il decreto prevede tre rate: 500 milioni all'aggiudicazione, 300 milioni nel 2025 all'atto dell'effettiva assunzione del servizio del gioco e 200 milioni entro il 30 aprile 2026.

A completare il quadro delle gare, il decreto approvato ieri in Cdm, tratteggia anche le regole per la gara del Gratta&Vinci anche se la scadenza della concessione in atto detenuta dalla società Igt, scade nel novembre 2028.

Tra le novità in arrivo sul mondo del gioco meritano particolare attenzione anche le misure per contrastare fenomeni di evasione o riciclaggio, così come quelle per arginare il fenomeno del gioco d'azzardo patologico. Contro evasione e riciclaggio arriva infatti la stretta sulle ricariche dei cosiddetti "conti di gioco" per divertirsi in rete. In particolare è espressamente previsto che non sarà possibile effettuare prelievi delle somme depositate sul conto di gioco e il pagamento delle vincite. Inoltre, la ricarica del conto di gioco online presso i punti vendita dovrà avvenire soltanto con strumenti di pagamento che possano garantire la tracciabilità dei flussi finanziari. Mezzi che dovranno essere stati già comunicati dal titolare del conto di gioco al concessionario e da quest'ultimo validati per consentire le operazioni sul conto di gioco. Ma soprattutto le operazioni di ricarica effettuate presso i punti vendita ricariche saranno d'ora in poi consentite solo nell'limite complessivo settimanale di 100 euro.

Sul fronte ludopatia e maggiori garanzie per i giocatori sarà l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli a predisporre un'App in grado di assicurare la certezza dell'identificazione del soggetto, evitando l'apertura di un conto gioco ai minori: sarà possibile con uno strumento di identificazione digitale anche con sicurezza di secondo livello.

Per le rivendite delle ricariche dei conti di gioco online, inoltre, viene istituito un apposito Albo dei punti vendita i quali dovranno versare 100 euro l'anno per la registrazione.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gazzettaufficiale.it 2002 © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Microchip
Silicon Box in Italia: piano con lo Stato da 3,2 miliardi —p.21

Media
Il Consiglio di Stato conferma l'Agcom sull'equo compenso —p.22



INDUSTRIA PROFUMIERA
Per Atelier Fragranze Milano partnership con le aziende agricole Patea di Reggio Calabria e Iris L'Oro Blu di Firenze per le materie prime
ilsole24ore.com/moda
L'articolo di **Marika Gervasio**



Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi

Lavoro

Analisi sugli scenari dell'occupazione nei prossimi 5 anni

Digitale e green saranno le competenze più richieste ai nuovi occupati

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Da qui al 2028, vale a dire nei prossimi cinque anni, il mercato del lavoro è pronto ad esprimere un fabbisogno di personale compreso tra 3,1 milioni e 3,6 milioni di occupati, a seconda dello scenario economico considerato. Lo stock occupazionale 2023 potrebbe crescere, nel quinquennio, da un minimo di 238mila unità in caso di andamento negativo fino a un massimo di 722mila occupati in un contesto più favorevole. Le necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita determineranno la gran parte del fabbisogno, 2,9 milioni di unità nel quinquennio, pari ad una quota dell'80% nello scenario positivo e del 92% in quello negativo.

Sulle previsioni inciderà l'effettivo impatto delle risorse Pnrr; ma anche i macro trend delle transizioni green e digitale avranno un effetto sulla domanda di personale, portando sia ad un innalzamento delle competenze verdi e digitali richieste sia alla nascita di nuove figure professionali. Si stima infatti che tra il 2024 e il 2028 il possesso di competenze green verrà domandato con importanza almeno intermedia ad oltre 2,3 milioni di lavoratori (quasi i due terzi del fabbisogno del quinquennio) e le competenze digitali a 2,1 milioni di occupati (oltre il 58% del fabbisogno totale).

C'è però un nodo sempre più serio. Parliamo della difficoltà delle imprese a reperire il personale di cui hanno bisogno. Nel 2023 il costo del mismatch è stimato pari a 44 miliardi, 43,9 per l'esattezza, cifra corrispondente a circa il 2,5% del Pil italiano, e in crescita sul 2022 quando la perdita di valore aggiunto legata al mismatch era di 37,7 miliardi, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere di industria e servizi, considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi.

È questa, in sintesi, la fotografia scattata nel report sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine" aggiornato al quinquennio 2024-28, elaborato nell'ambito del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere assieme al ministero del Lavoro. In Lombardia, con un fabbisogno atteso pari a 669mila occupati nello scenario positivo, si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale, seguita da Lazio (356mila unità pari al 9,8%), Campania (320mila unità, 8,8%), Emilia-Romagna (306mila unità, 8,4%) e Veneto (302mila unità, 8,3%).

Nel 2024-2028, per l'insieme dei settori privati e pubblici, circa il 41% del fabbisogno complessivo interesserà dirigenti, specialisti e tecnici (tra 1,3 e 1,5 milioni di unità); mentre le professioni commerciali e dei servizi assorbiranno il 19% del fabbisogno totale, gli impiegati il 15%, gli operai specializzati l'11% e i conduttori di impianti il 6%. Rispetto all'attuale struttura professionale saranno perciò destinate a crescere le professioni specialistiche e tecniche, ma anche quelle impiegatizie (per effetto della domanda della Pa). Circa il 38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà professioni con una formazione terziaria (laurea, diploma Its Academy o Afam), il 4% profili con un diploma liceale e il 46% personale in possesso di una formazione tecnico-professionale.

Per quanto riguarda la formazione terziaria, le aziende andranno a caccia di titoli Stem, dove si concentra però un forte mismatch: ogni anno potrebbero infatti mancare tra 8mila e 17mila giovani. Per quanto riguarda gli altri indirizzi, è attesa una carenza di offerta per insegnamento e formazione (mancheranno tra 9mila e 12mila giovani), economico-statistico (5-11mila) e medico-sanitario (circa 7mila). Anche per la formazione tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta, che riguarderà sia i percorsi quinquennali (mancheranno tra 13mila e 42mila giovani all'anno) sia quelli di Istruzione e Formazione Professionale (con un'offerta in grado di coprire poco più della metà dei fabbisogni). «La riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro rappresenta una delle priorità di politica economica da affrontare in questo momento - ha chiosato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per invertire il trend, che ha tante ragioni d'essere, a cominciare dall'andamento demografico, si deve lavorare sempre di più sul fronte dell'orientamento e avvicinare i percorsi formativi alle grandi trasformazioni in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica dell'occupazione

Fabbisogni occupazionali previsti per le regioni e le ripartizioni per il quinquennio 2024-2028

	VALORE ASSOLUTO* (0 – 400000 – 800000 – 1200000)	IN %
Lombardia	668.900	18,4
Lazio	356.500	9,8
Campania	319.500	8,8
Emilia R.	306.100	8,4
Veneto	301.700	8,3
Sicilia	259.300	7,1
Piemonte	247.400	6,8
e V. d'Aosta		
Toscana	245.000	6,7
Puglia	218.700	6,0
Trentino A. A.	98.500	2,7
Sardegna	96.400	2,7
Liguria	93.600	2,6
Calabria	87.600	2,4
Marche	84.800	2,3
Abruzzo	83.200	2,3
Friuli V. G.	75.100	2,1
Umbria	51.000	1,4
Basilicata	23.400	0,6
Molise	17.200	0,5
PER MACRO REGIONE		
Nord-Ovest	1.009.800	27,8
Nord-Est	781.500	21,5
Centro	737.200	20,3
Sud e Isole	1.105.200	30,4
ITALIA	3.633.700	100

* Valori assoluti arrotondati alle centinaia. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.
Fonte: Unioncamere, "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)"

I NUMERI CHIAVE

3,6 mln
Il fabbisogno massimo
Il mercato del lavoro, a seconda dello scenario, potrà esprimere un fabbisogno di occupati tra 3,1 e 3,6 milioni entro il 2028

669mila
La Lombardia
In Lombardia si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale di lavoro nei prossimi cinque anni, seguiranno Lazio, Campania ed Emilia-Romagna

Rendimenti Previndai 2023 a doppia cifra

Dirigenti industriali

Straniero: «Più di 88mila dirigenti nel fondo, dal 2024 è stato abbassato il costo»

Marco Rogari
ROMA

Un 2023 con rendimenti in crescita, anche a due cifre, per i comparti finanziari di Previndai, il fondo pensione dei dirigenti industriali. Che alla fine dello scorso anno ha visto salire il patrimonio a oltre 14,5 miliardi. Un risultato favorito dall'aumento degli iscritti ma anche dalle buone performance del Fondo. Con il comparto Sviluppo (composto in prevalenza da azioni ma anche da obbligazioni e con una quota di fondi di investimento alternativi) che ha fatto registrare l'andamento migliore, mettendo a segno un rialzo dell'11%.

A crescere in maniera significativa è stato anche il rendimento del comparto Bilanciato, con in prevalenza obbligazioni ma anche azioni e Fia, che ha chiuso il 2023 con un +8,2%. Sempre nel 2023 le opzioni garantite assicurative ("Assicurativo 1990" e "2014") hanno presentato un trend all'insegna della sostanziale stabilità, ma con una performance anche migliore rispetto agli anni precedenti. Che si è tradotta in un +2,3% per l'Assicurativo 1990 e in un +2% per l'Assicurativo 2014. Previndai fa notare che lo strumento garantito assicurativo ha consentito ad "Assicurativo 1990" e "2014" di non subire i cali generalizzati dei mercati finanziari nel 2022. Analizzando i risultati su un arco temporale di cinque anni, i risultati, malgrado le fibrillazioni dei mercati finanziari nella fase post-Covid, i rendimenti si presentano con valori netti medi annui pari al 2,4% per il comparto Assicurativo 1990, 2% per l'Assicurativo 2014, 4% per il "Bilanciato" e 6,2% per lo "Sviluppo".

> **Il patrimonio è lievitato a oltre 14,5 miliardi. Risultati migliorati anche per le opzioni garantite assicurative**

Il 2023 si è insomma rivelato un anno positivo per Previndai, che vede Confindustria e Federmanager in qualità di parti istitutive. E che, come si fa notare dallo stesso Fondo, si conferma di fatto il primo attore italiano su questo versante. Il fondo pensione dei dirigenti industriali è un fondo chiuso di categoria, che conta anche 12mila aziende iscritte. I contributi versati annualmente nel 2023 hanno superato il miliardo di euro, e si sono rivelati in crescita rispetto all'anno precedente.

«I risultati realizzati nel 2023 dal fondo sono una conferma della sua solidità e anche dell'impegno continuo che Previndai ha nei confronti dei suoi iscritti», afferma Giuseppe Straniero, presidente di Previndai. Che aggiunge: «Sappiamo che più di 88mila dirigenti industriali hanno scelto di affidarci la serenità del loro futuro e faremo sempre del nostro meglio per meritare questa fiducia». Lo stesso Straniero tiene a sottolineare che «a partire da gennaio 2024 abbiamo dato un altro segno concreto dell'attenzione ai nostri iscritti, abbassando i costi richiesti per il funzionamento di Previndai, con il prelievo sui contributi versati che è stato portato dallo 0,55% allo 0,45%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

FORMAZIONE

Il Governo rafforza i fondi interprofessionali



AURELIO REGINA
Presidente di Fondimpresa

Governo e maggioranza confermano gli impegni, e sono pronti a rafforzare i fondi interprofessionali. Con una duplice mossa. Da un lato, restituendo, da quest'anno e in via strutturale, i fondi del cosiddetto "prelievo forzoso", dall'altro prevedendo un regime Iva di miglior favore per il settore della formazione.

È questo, in sintesi, il contenuto di alcune proposte emendative al Collegato Lavoro presentate ieri in commissione Lavoro della Camera, su impulso di Fdi, in particolare del presidente della commissione, Walter Rizzetto. Si tratta di una «proposta seria ed importante di cui ormai si avvertiva l'estrema urgenza - è il commento di Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale italiano -. Si vede la volontà politica e, ci auguriamo, anche economico-finanziaria, di restituire ai fondi interprofessionali in modo strutturale e definitivo i fondi del prelievo forzoso che ha avuto origine nel 2014, con il Governo Renzi, il quale destinò il prelievo al finanziamento della cassa in deroga, prelievo che dopo due anni è andato poi alla fiscalità generale e che con la Legge Finanziaria 2021 è stato restituito ai Fondi, ma solo per le due annualità successive».

«Questa sembra possa essere una nuova alba - ha aggiunto Regina - che vedrà la restituzione a lavoratori ed imprese per investire questi fondi (120 milioni l'anno, di cui 60 a Fondimpresa, *ndr*) in formazione, con il vincolo di destinazione alle politiche attive, in un momento in cui questa si qualifica come il primo volano per l'occupabilità nel Paese».

Del resto, Fondimpresa, anche grazie all'azione della vicepresidente, Annamaria Trovò, ha saputo raggiungere risultati significativi. Nel 2023 ha realizzato 442.943 azioni formative, con un impegno costante nel fornire opportunità educative di alta qualità. La profondità dell'impegno si è manifestata anche nelle 7.435.285 ore totali di corso offerte, testimoniando il ruolo cruciale di Fondimpresa nell'investimento sul capitale umano. «Quando si parla di politiche attive infatti - ha concluso Regina - non si parla solo di cassintegrati, ma anche di disoccupati, inoccupati e tanto altro: restituiamo le ali alle competenze».

—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDE STORICHE

Technisub, Aqualung conferma la chiusura

Sono «inconciliabili», sottolinea il sindacato, che chiede l'apertura di un tavolo istituzionale, le posizioni tra la proprietà dell'azienda genovese Technisub (attrezzature subacquee), che conferma la volontà di chiudere il sito, e quelle dei lavoratori. È quanto emerso al termine di un incontro tra le parti sociali, svoltosi ieri presso la sede di Confindustria Genova. La vertenza nasce dall'improvvisa decisione, manifestata il 5 marzo scorso dal gruppo francese Aqualung, proprietario dello stabilimento, di trasferire tutte le produzioni dello storico marchio ligure in Inghilterra, presso l'impianto di Blackburn, a partire dal 2025. Una mossa del tutto inattesa dai 48 dipendenti della società che ieri hanno scioperato per otto ore. «La multinazionale - spiega Luca Marenco della Fiom-Cgil di Genova - ha confermato l'intenzione di chiudere, ora bisogna capire se c'è la possibilità di avere spazi di trattativa». Con l'azienda, sottolinea Luigi Pinasco, segretario generale Uilm Genova, «ci sono posizioni inconciliabili. Occorre subito un tavolo istituzionale per salvare l'occupazione e la produzione. Questa azienda esprime grandi competenze grazie all'impegno e alla formazione di 48 addetti che meritano rispetto e risposte. Technisub ha scritto pagine importanti della storia del nostro territorio e porta il marchio ideato da un genovese (nel 1962, *ndr*)». Il Comune di Genova ha accolto l'idea del tavolo: «L'azienda - ha detto, dopo un meeting coi sindacati, l'assessore al Lavoro, Mario Mascia - è sana, ai lavoratori è stato richiesto anche uno sforzo, da qui a fine anno, per ulteriori carichi di lavoro. Auspichiamo ci si possa sedere attorno a un tavolo e trovare soluzioni, perché non è accettabile che si chiuda un marchio storico senza valutare le ricadute per i dipendenti, le loro famiglie e il territorio».

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90US500 00820 C ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più imprese ma meno residenti, il «paradosso» Sannio

(C) Ced Digital e Servizi | 1710229131 | 93.38.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL QUADRO L'edilizia si conferma tra i settori più «vivaci»

▶In dieci anni sono 552 le aziende in più ma il territorio ha perso 20mila residenti

▶Valore aggiunto, dati da maglia nera Agricoltura in calo, exploit nei servizi

L'ECONOMIA/1

Domenico Zampelli

Perde abitanti ma si gonfia di imprese negli ultimi dieci anni la provincia di Benevento. Ai vertici in Italia nell'uno e nell'altro caso. Senza benefici per l'economia locale, anzi. Un dato solo in apparenza contraddittorio, che ha invece il sapore del ripiego e dell'ultima chance prima di rassegnarsi a un destino di emigrazione. Lo sviluppo non può passare solo per edilizia e ristoranti: il dato dell'agricoltura racconta di un Sannio colpito al cuore dell'economia locale. È ricco di spunti lo studio condotto dal «Sole 24Ore», che elaborato i dati Infocamere e Inps aggiornati a dicembre 2023, mettendoli a confronto con quelli del 2013.

LA CLASSIFICA

Il Sannio, nella classifica elaborata del quotidiano di Confindustria, occupa la posizione numero 20 dal punto di vista della variazione percentuale di imprese iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio: nel 2013 se ne contavano 34.720 su tutto il territorio provinciale, mentre il 2023 si è concluso a quota 35.272. Percentuale di incremento, quindi, dell'1,6%. Dato per niente scontato. La maggioranza delle province italiane fa registrare una flessione, ed è una condizione che in Campania riguarda anche Avellino (-1,8%). Il dato di Benevento sorprende perché nel contempo la popolazione provinciale ha subito una diminuzione di residenti del 7,6%, passando da 283mila a 261mila abitanti. In dieci anni, quindi, 20mila abitanti in meno ma 552 imprese in più: insomma, nel 2013 c'era un imprenditore ogni otto abitanti, mentre lo scorso anno se ne contava uno ogni sette. Una discreta dinamicità, quindi, rispetto alla quale però non c'è stata una corrispondente crescita economica. Considerando infatti il valore aggiunto delle imprese sannite, cioè la capacità di generare nuova ricchezza sul territorio, la posizione a livello nazionale è scivolata sempre più giù: dopo il 2000 la casella occupata dalla provincia di Benevento era la 87, sugli stessi livelli di Avellino e superiore sia a Caserta che a Salerno, ma poi la corsa ha rallentato, fino a subire diversi sorpassi e scendere all'ultimo posto in Campania e al 95esimo a livello nazionale. La chiave di lettura del fenomeno può arrivare dall'analisi dei settori.

L'EVOLUZIONE

Rispetto al 2013, gli imprenditori agricoli sono crollati da quota 12.042 a 10.600: in percentuale -12%. In calo anche l'industria, che è passata da 2.619 a 2.538 imprenditori (-3%). Segno positivo, invece, negli altri settori. Nell'edilizia gli imprenditori sono passati da 3.510 a 3.782 (+7,75%) e nel commercio da 7.144 a 7.229 (+1,19%), ma è soprattutto nel settore dei servizi che c'è stato un balzo in avanti: da 6.494 a 8.134 in termini assoluti, in percentuale +25%. Insomma, il Sannio deve fare dolorosamente i conti con gli imprenditori agricoli che stanno per essere sorpassati da ristoratori, gestori di alloggi, estetisti e parrucchieri, e fra poco anche dai commercianti: segno di un territorio che non produce più, ma si limita a gestire quello che viene prodotto altrove, con in più investimenti limitati. Ma c'è anche un aspetto positivo. Il lavoro in proprio rappresenta l'ultima scommessa per tanti giovani che si trovano di fronte un tasso di disoccupazione che nel Mezzogiorno raggiunge uno dei livelli più elevati in Europa. Prima di arrendersi c'è questo estremo tentativo. Segno comunque di forte legame con i luoghi d'origine e con le famiglie, che rappresentano pur sempre un ombrello protettivo. Anche il fattore collegamenti diventa una scelta: quella tra le infinite curve che collegano l'estremo Fortore a Benevento o tra le code chilometriche lungo le tangenziali delle grandi città. I numeri dicono che servizi e turismo senza manifattura non possono bastare, creano un'economia priva di spina dorsale. Il tempo dirà se ci sarà la capacità di svilupparsi e creare comunque ricchezza, ma finora tutto questo non è avvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia/2

Mastella e Lombardi: «Scatto nonostante l'emergenza pandemica»

LE REAZIONI

Angela Gerarda Fasulo

Sostegno all'economia, alla luce della crescita delle imprese sannite, nelle parole espresse dal sindaco di Benevento Clemente Mastella e dal presidente della Provincia Nino Lombardi, i quali rilanciano i recenti sviluppi positivi che si segnalano su scala provinciale.

«Registriamo favorevolmente che, secondo la statistica pubblicata sulle pagine del "Sole 24 Ore", la provincia di Benevento è nella top 20 per incremento dello stock di imprese nel decennio 2013-2023». Attenzionate anche le percentuali positive che assestano e migliorano lo scenario economico-imprenditoriale, lungamente danneggiato dalla crisi pandemica. Sul punto, Mastella e Lombardi evidenziano che «la variazione percentuale nel Sannio vede il segno positivo (+1,6%) nonostante siano stati anni difficili, segnati anche dall'emergenza pandemica e dalla progressiva complicazione dello scenario geopolitico. L'economia della provincia di Benevento cresce ed è un dato statistico fortemente positivo, se si considera che sono in forte sofferenza, invece, province con tessuti imprenditoriali storicamente ben più solidi, come Biella, Ancona, Fermo o Mantova, per citare le quattro che hanno subito le contrazioni dello stock d'impresa più pesanti». Un segnale significativo che si ripercuote in altri settori altrettanto fondamentali per l'economia. Mastella e Lombardi colgono inoltre l'occasione per evidenziare che «l'enogastronomia e l'edilizia si confermano settori-traino e strategici nel Mezzogiorno e ne abbiamo sempre avuto piena consapevolezza. Non c'è dubbio, tuttavia, che lo stato di salute complessivo del mosaico imprenditoriale e produttivo sannita, benché esistano molte difficoltà, è ottimo e permanga una vivacità che smentisce anche le troppe cassandre che enfatizzano, in maniera interessata, le difficoltà fisiologiche e figlie dei tempi. Noi lavoriamo perché il balzo in avanti dell'ultimo decennio si consolidi, attraverso la creazione di condizioni sempre migliori per attrarre investimenti produttivi che generino lavoro e benessere».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LO STUDIO MESSO A PUNTO DAL «SOLE 24 ORE» FRENA L'INDUSTRIA MA TREND POSITIVO NELL'EDILIZIA

Contrade, Iannelli replica a De Stasio: «Nessuna trascuratezza né divisioni»

I NODI

Antonio Martone

Botta e risposta tra maggioranza e opposizione sugli interventi e le condizioni delle contrade. La questione era stata sollevata nello scorso weekend dalla consigliera di Prima Benevento Rosetta De Stasio, che aveva annunciato di aver presentato un'interrogazione agli assessori ai lavori pubblici e all'urbanistica della giunta Mastella per capire quali tipi di interventi fossero stati previsti per la realizzazione di opere essenziali nelle contrade, chiudendo con un appello e anche una considerazione mal digerita da chi governa.

«La città non è costituita – ha scritto - da quartieri di serie A e di serie B e solo tutti insieme possiamo raggiungere l'ambizioso obiettivo di diventare una moderna città a dimensione di futuro».

IL PUNTO

Non si è fatta attendere la replica di Loredana Iannelli, consigliera comunale delegata alle contrade. «Premesso che sarà l'assessore Mario Pasquariello a replicare nei dettagli all'interrogazione del consigliere di minoranza nella sede deputata, che è il question time, vorrei evidenziare che è assolutamente irreale contestare all'amministrazione Mastella forme di trascuratezza verso le contrade, né tantomeno ascriverci divisioni in categorie dei cittadini di Benevento: questo lo respingiamo con determinazione. Chiarisco anche che il dialogo con i comitati di quartiere e i residenti delle contrade cittadine è costante e lo stesso sindaco Clemente Mastella, il cui interesse per le zone rurali della città è prioritario, è aggiornato e sollecita tutti noi a dedicare la massima attenzione a queste aree della città». Da anni si registrano proteste, appelli e polemiche sulle condizioni delle strade, servizi essenziali e altre infrastrutture delle numerose contrade dell'hinterland cittadino. Una questione annosa e sempre attuale, che spesso è stata al centro di serrati dibattiti politici tra i banchi di palazzo Mosti. La Iannelli ha fornito nel suo intervento anche la lista dei lavori programmati, già in svolgimento oppure conclusi di recente nelle periferie. «Sono in corso interventi concreti a via dei Liguri Bebiani, con un investimento da oltre due milioni, dove sarà garantito il collegamento stradale tra Pezzapiana e Ponte Valentino. È partito un fondamentale intervento a contrada Epitaffio per il ripristino del ponte Serretelle dopo anni di appelli da parte dei residenti nella zona. Inoltre abbiamo interloquito fattivamente con Enel, che ha provveduto alla risistemazione idraulica della frana a contrada Coluonni. Ricordo anche che abbiamo in cantiere un lavoro di notevoli dimensioni per il risanamento idrogeologico - ha continuato il consigliere comunale mastelliano - del quadrante delle contrade Nord, che sono San Giovanni, Francavilla, Lammia, Vallereccia e Panelli, per il quale è stato già finanziato e redatto il progetto esecutivo e attendiamo ora il finanziamento da parte della Regione Campania. Abbiamo inoltre completato e inaugurato già da diversi mesi la strada denominata "Il cammino della pace", dotata anche di pubblica illuminazione, che congiunge il capoluogo con Pietrelcina e che consente la valorizzazione delle contrade attraversate, tra le quali la popolata Acquafredda. Il rifacimento del manto asfaltato della strada a contrada Cancelleria. Altri interventi in vari punti di diverse contrade cittadine sono programmati, infine, a partire da questa primavera, dato che manca solo l'affidamento dei lavori. Nel frattempo - ha concluso -, come avvenuto in questi anni, monitoriamo costantemente i bandi finalizzati a intercettare risorse destinate alle aree rurali a conferma della grande attenzione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSIGLIERA DI PRIMA BENEVENTO AVEVA PRECISATO CHE NEL CAPOLUOGO «NON CI SONO ZONE DI SERIE A E B»

LA DELEGATA HA ELENCATO GLI INTERVENTI GIÀ EFFETTUATI E IN PROGRAMMA NELLE PERIFERIE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La violenza giovanile

(C) Ced Digital e Servizi | 1710229131 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pestaggi tra ragazzi e vendetta dei genitori

▶Il padre di un minorenne ha «braccato» e «punito» il presunto aggressore del figlo

▶L'episodio in pieno centro bloccato solo dall'intervento dei carabinieri

L'ALLARME

Paolo Bocchino

Genitori in strada per lavare l'onta subita dal figlio qualche ora prima. Un ragazzino strattonato e preso a calci per vendetta, sotto gli occhi di decine di altri giovanissimi. Fino all'arrivo delle forze dell'ordine, a vicenda ormai ampiamente consumatasi. A Benevento va in scena la giustizia «Fai da te».

LA VICENDA

Attimi di paura, domenica sera, in pieno centro storico. Sono le 21 quando un 14enne viene raggiunto in zona Arco di Traiano dal genitore, contattato telefonicamente poco prima per informarlo di essere stato malmenato da un coetaneo. All'arrivo, l'uomo incredibilmente rimprovera il figlio: «Ti sei fatto picchiare, sei un buono a nulla!» gli urla, assestandogli una sequela di schiaffoni solo in parte schivati. «Adesso - aggiunge - portami da lui che gli faccio vedere». Il figlio, terrorizzato, prova a frenare l'assurdo impeto del padre. Che, però, non vuole sentire ragioni: «Ti ho detto di dirmi chi è!», e giù altre percosse. Il ragazzino è costretto a fare da guida al genitore per i vicoli del centro, a «caccia» del coetaneo. La ricerca parte da piazza Roma, abituale meta per i teen ager della città che formano gruppi molto numerosi. Poi padre e figlio raggiungono via Annunziata, dove i giardini prospicienti Palazzo Mosti sono uno dei punti di ritrovo serale più frequentati. Ma l'ispezione si rivela infruttuosa. I due tornano sui propri passi. Il ragazzo implora il genitore: «Papà, lasciamo perdere. In fondo non mi ha fatto niente». Ma l'uomo, a sua volta molto giovane, non vuole sentire ragioni: «Cammina, l'amma truvà!» ordina perentorio con chiaro accento beneventano. E tanta perseveranza viene premiata poco dopo. L' «oggetto» della ricerca, un 14enne di origini magrebine, viene individuato all'incrocio tra piazza Roma e corso Garibaldi. Scatta furiosa la rincorsa. Il giovane prova a scappare ma viene raggiunto in via Traiano. Bloccato in malo modo e strattonato dal genitore del coetaneo, finisce a terra dove viene preso a calci anche dalla moglie dell'uomo, unitasi poco dopo insieme all'altro figlio in tenera età che assiste alle drammatiche immagini in silenzio.

«Marocchino di merda» gli urlano in coro. Sul posto intanto sono accorsi decine di ragazzini che assistono alla scena da spettatori, al pari dei clienti di un bar della zona. Qualche passante allerta le forze dell'ordine. I protagonisti dell'inseguimento con lite stanno ancora discutendo animatamente quando, prima una pattuglia dei carabinieri, poi la polizia municipale, raggiungono il posto. Le fasi più critiche dello scontro si sono già esaurite, fortunatamente senza gravi conseguenze fisiche. I militari chiedono spiegazioni sull'accaduto e alla fine trattengono il ragazzo inseguito e malmenato, che aveva inizialmente colpito l'altro 14enne. Dagli approfondimenti emergerà che i due giovani, iscritti al primo anno di un istituto superiore della città, avevano iniziato a litigare sabato in classe, promettendosi di completare il «discorso» in strada alla prima occasione utile. Ma, paradossalmente, nessun provvedimento viene assunto nei confronti dei genitori di uno dei due ragazzi, il cui comportamento, evidentemente ingiustificabile, non è stato riferito ai rappresentanti delle forze dell'ordine.

IL MESSAGGIO

Una vicenda che dunque non ha trovato spazio nel mattinale, ma che nondimeno appare significativa per il messaggio sotteso. Se un genitore ritiene di dover insegnare al proprio figlio che occorre farsi giustizia da soli al primo banale diverbio con un coetaneo. L'orrore consumatosi al rione Libertà sui ragazzi di San Leucio del Sannio, evidentemente, è altra cosa. Ma unico è il codice della violenza che tiene insieme vicende apparentemente distanti. Un 14enne che impara a suon di schiaffi a vendicarsi per un'offesa, come potrà non giocare il suo ruolo nella terribile giostra della violenza? Lo stesso cliché recitato da un genitore violento, magari convinto di dare al proprio figlio il buon esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NON CI SONO STATE GRAVI CONSEGUENZE FISICHE MA NON SONO MANCATE INGIURIE ANCHE DI TIPO RAZZISTA

MOLTI COETANEI HANNO ASSISTITO ALLA SCENA CHE PARE FOSSE INIZIATA CON UNA LITE IN AMBITO SCOLASTICO

Furti a raffica al vecchio impianto Meomartini



I RAID

Antonio Martone

Vandalismo e microcriminalità al vecchio stadio Meomartini. Vittima la scuola calcio Grippo DRS che da svariati anni ha in gestione la struttura che fino agli anni 80 ha ospitato le gare del Benevento calcio. Nel giro degli ultimi mesi ci sono stati ben quattro furti oltre a incursioni con danneggiamenti vari. L'ultimo nello scorso week end quando due persone dal volto travisato, eludendo le telecamere, si sono introdotte all'interno dell'impianto del Rione Libertà e hanno portato via attrezzature varie di valore, a cominciare da un tagliaerba. Come se non bastasse proprio ieri notte c'è stato un altro raid senza bottino, con l'unico obiettivo di mandare in frantumi i vetri. Episodi deplorevoli che lasciano perplessi. «Siamo stati letteralmente presi di mira dai malviventi e credo da teppisti – dice visibilmente amareggiato il presidente del club Guido De Rosa – visto che in pochi mesi ci hanno derubato quattro volte ed ora a coronamento di tutto anche il raid vandalico. La nostra società ha una elevata funzione sociale e opera in un quartiere difficile, coinvolgendo ragazzi di tutte le età, consentendogli di fare squadra, preservando e inculcando i valori dello stare insieme, della sana competizione, del rispetto delle regole. E soprattutto togliendoli dalla strada. Speriamo che venga intensificata la sorveglianza, magari provando ad individuare costoro adusi a commettere il peggiore dei reati: rubare sogni ai bambini. Sappiamo anche che non ci sono antifurti che tengono di fronte a queste situazioni". I ladri in precedenza oltre a rubare palloni, materiale tecnico o divise da calcio per bambini, addirittura hanno scassinato il distributore di bevande all'interno per portare via pochi spiccioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto postate su tik-tok sequestrati i cellulari agli indagati per torture

L'ORRORE

Enrico Marra

Prologo degli interrogatori ieri mattina per uno dei quattro indagati per le violenze su tre giovani. Si tratta di Vincenzo Cinque di 25 anni che nel momento in cui veniva arrestato ai domiciliari per l'imputazione di torture ai danni delle vittime, veniva trovato i possesso in casa di 80 gram<mi tra hashish, marijuana e cocaina, e poi di tre involucri con oltre un grammo di cocaina che gli era caduta da una tasca nella caserma dei carabinieri. Per questo ulteriore reato veniva condotto in carcere. Il giovane ha sostenuto davanti al Gip Roberto Nuzzo che la droga era per uso personale e che l'aveva acquistata per 350 euro il giorno precedente l'arresto, per prendere parte ad una festa.

All'interrogatorio era presente il suo legale Antonio Leone ed il magistrato ha deciso di fargli lasciare il carcere per questo ulteriore reato e di inviarlo agli arresti domiciliari. E nel pomeriggio di oggi per le violenze su i tre giovani, saranno interrogati dal Gip Vincenzo Landolfi, oltre a Cinque, il padre, Antonio Barone, 48 anni, che è in carcere, Emanuele Ucci 23 anni e Ludovico Lepore che sono agli arresti domiciliari.

In queste ore i carabinieri, ai tre indagati che sono agli arresti domiciliari, hanno sequestrato i telefonini. Un provvedimento adottato dalla magistrato dopo che il deputato di Alleanza Verdi Emilio Borrelli, aveva denunciato che uno degli indagati ai domiciliari, Emanuele Ucci, aveva postato su Tiktok diverse foto, una frase «supereremo anche questa» e un cuoricino. Mentre Barone sarà ascoltato dal Gip nel carcere di contrada Capodimonte dove è detenuto i tre ai domiciliari saranno interrogati al Palazzo di Giustizia, e su disposizione del magistrato saranno scortati dai carabinieri. I quattro sono difesi da Antonio Leone, Luca Russo e Mario Villani. Sia Barone che Cinque renderanno delle dichiarazioni sull'accaduto, mentre gli altri due indagati dovrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere. La vicenda risale al 18 dicembre dello scorso anno, quando i carabinieri della stazione di San Leucio intimavano l'alt ad un'auto in cui erano Emanuele Ucci e Ludovico Lepore e sul sedile posteriore un giovane ventenne con ferite al volto.

Partivano le indagini ed i carabinieri della compagnia di Benevento ricostruivano una storia di torture inflitte al giovane ventenne ad un suo amico quando si erano recati in casa di Antonio Barone al rione Libertà presente il figlio Vincenzo Cinque per restituire un orologio che ,a dire degli indagati era sta rubato, in realtà era stato perso nel corso di una lite a Pietrelcina. I due giovAni e parzialmente un terzo avevano subito ogni sorta di violenza, inoltre erano stai anche derubati di una somma di denaro. E stato condannato dal Gup Nuzzo, con il rito abbreviato a tre anni e quattro mesi, contro una richiesta del pubblico ministero di otto anni, Alessandro De Ieso di 51 anni di Pago Veiano. Era accusato di essersi disfatto di involucri contenenti cocaina gettandoli dalla finestra. Lo ha difeso Angelo Leone. Due condanne ed un rinvio a giudizio per un altro sequestro di droga, un chilo e duecento grammi di hashish, avvenuto nel 2019. La Squadra Mobile aveva scovato la droga , in un officina di auto demolizione, a Casale Maccabei. Rinviato a giudizio con processo fissato per il 12 novembre Armando Piscopo di 48 anni, invece condannato a tre anni e quattro mesi Raffaele Nizza 49 anni, il pm aveva chiesto quattro anni e sei mesi, una pena di due anni ed otto mesi per Andrea De Filippo di 37 anni. l'accusa aveva richiesto quattro anni e otto mesi . Imputati difesi da Antonio Leone e Fabio Russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



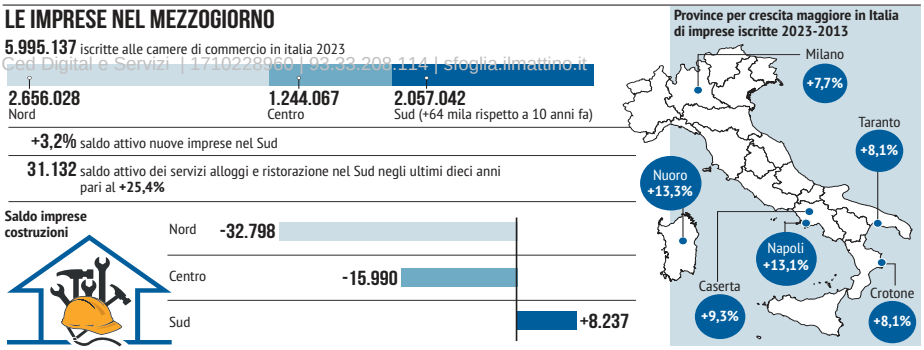
UNO DEI QUATTRO ARRESTATO ANCHE PER DROGA IN QUANTO SONO STATE RINVENUTI STUPEFACENTI NELLA PERQUISIZIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 24 - 12/03/24 ----
Time: 11/03/24 22:03

IL FOCUS

Nando Santonastaso



(C) Ced Digital e Servizi | 1710228960 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud locomotiva d'Italia con turismo ed edilizia

▶Tra il 2013 e il 2023 è la sola area ad avere un saldo positivo di imprese

▶A Nuoro e Napoli le prestazioni migliori in Campania bene Salerno e Benevento

Il turismo, con alberghi e ristoranti. E l'edilizia con l'immobiliare. Benvenuti al Sud delle imprese registrate alle Camere di Commercio, la fotografia quantitativa più fedele della realtà territoriale e nazionale. Quella approfondita ieri dal Sole 24Ore su dati di Unioncamere dice proprio questo: che nel Mezzogiorno negli ultimi dieci anni sono stati turismo ed edilizia i settori più dinamici e rappresentativi del sistema delle aziende. E che a perdere colpi, ma non solo qui, è stata soprattutto la manifattura, l'industria nel senso più tradizionale del termine. E c'è di più: tra il 2013 e il 2023 è solo al Sud che si registra un saldo positivo tra imprese nate e imprese cessate (non solo fallite). Il +3,2% emerso dal report è un dato importante, non solo perché in controtendenza rispetto sia alla media nazionale (meno 1,7%) sia a quelle del Nord e del Centro (rispettivamente -3,8% e -4,9%) ma soprattutto perché conferma una tendenza che negli ultimi 18-24 mesi è sembrata piuttosto chiara.

LE CLASSIFICHE

È nel Mezzogiorno che apre e resiste il maggior numero di imprese del Paese, come documentato anche dalla classifica delle province nelle quali – sempre negli ultimi 10 anni – questo trend si è più riscontrato. Delle prime venti, solo Milano, Bolzano e Frosinone non sono meridionali. In testa ci sono la sorpresa Nuoro e Napoli, entrambe con un saldo attivo pari a oltre il 13%, e per la città metropolitana in particolare parliamo di una differenza in positivo di oltre 35mila nuove imprese iscritte alla Camera di Commercio di cui il 17,5% concentrato nelle costruzioni e il 16% nei servizi di alloggio e ristorazione. Per restare alla Campania, Caserta è al terzo posto (+9,3% di saldo attivo), Benevento al 20esimo (+1,6%), più indietro Salerno e Avellino.

Naturalmente cifre e percentuali non raccontano anche del livello di qualità e delle performance del sistema. Né si può ignorare che i divari del Mezzogiorno sono stati appena scalfiti in questo decennio (si è corso anzi il rischio di vederli aumentare ulteriormente sotto l'effetto di crisi finanziarie, Covid, disoccupazione, inflazione e costi alle stelle delle materie prime). Ma c'è un elemento di novità su cui vale la pena di soffermarsi: la spinta delle nuove imprese al Sud è proseguita nonostante il calo di popolazione residente che in quest'area, tra fuga al Nord o all'estero per trovare lavoro e denatalità, ha assunto proporzioni a dir poco significative. In altre parole, chi è rimasto non si è rassegnato al peggio e utilizzando anche incentivi assai concreti, come Resto al Sud o la decontribuzione del costo del lavoro, ha piantato nuove tende, rafforzando il ruolo e quasi la missione dell'imprenditorialità locale. Una scelta, certo, dettata anche dalla necessità ma di sicuro coerente con il nuovo scenario che ha preso piede specialmente in questi ultimi anni: il progressivo sgretolamento, cioè, del tessuto manifatturiero e l'altrettanto incalzante sviluppo dell'edilizia e del terziario, il comparto quest'ultimo che non a caso già da alcuni anni assorbe il maggior numero di lavoratori contrattualizzati dell'area meridionale.

Che il cambiamento sia in atto, del resto, lo dimostrano i saldi delle imprese dei singoli settori produttivi emersi dal report del Sole. Anche al Sud come nel resto del Paese calano le imprese agricole, quelle di estrazione dei materiali dalle cave e del commercio in senso stretto. Ma per tutte le altre, il decennio riserva il segno più, con picchi del 57,1% per le "attività di famiglia", del 43,1% per l'immobiliare (e del 3,4% per le costruzioni), del 39,8% per le attività professionali, del 36% per le agenzie di viaggio, del 25,4% per alloggi e ristorazione. Non c'è un dato disaggregato per l'industria agro-alimentare ma il peso specifico del settore anche a livello di imprese non è ormai più in discussione. Semmai, va osservato che potrebbe essere cambiata sia pure in parte anche la dimensione delle imprese al Sud. Meno piccolissime, ad esempio, ma il dato va ulteriormente approfondito. Anche perché proprio ieri le "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali del quinquennio 2024-28 in Italia" di Unioncamere e ministero del Lavoro indicano una sola regione del Sud, la Campania, tra quelle che avrebbero bisogno di maggiori lavoratori (320mila, nella fattispecie, su una previsione nazionale di oltre 3 milioni). La crescita senza occupati rischia insomma di diventare il triste e pericoloso leit motiv anche del prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNO MENO PER MANIFATTURIERO AGRICOLTURA ATTIVITÀ ESTRATTIVE E COMMERCIO IN SENSO STRETTO

L'intervista Vito Grassi

«C'è dinamismo ma serve uno sviluppo di qualità»



Vicepresidente Grassi, i dati disegnano un Sud sempre meno industriale e sempre più di imprese di servizi e di edilizia: che ne pensa?

«I valori di Infocamere sono in linea con le ultime rilevazioni del Check Up Mezzogiorno e ne costituiscono quasi la naturale prosecuzione – risponde Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio per gli affari regionali -. L'analisi di Confindustria-Srm già evidenziava a fine anno un Mezzogiorno resiliente alle crisi degli ultimi anni e con rilevanti potenzialità di rilancio. Le stesse dinamiche, però, ovviamente non appaiono risolutive rispetto alle complessità strutturali dell'area».

Una crescita solo quantitativa?

«È sicuramente confortante che, in controtendenza rispetto al resto d'Italia, il Sud faccia registrare negli ultimi 10 anni un saldo positivo per le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione e le attività immobiliari. Ma non possiamo chiudere gli occhi sul progressivo sgretolamento del tessuto manifatturiero che si riscontra nelle imprese del Mezzogiorno a favore di un aumento delle realtà del terziario che rappresenta, tra l'altro un trend nazionale con la perdita di 84mila imprese dal 2013 ad oggi. In sostanza, la questione Mezzogiorno è molto più complessa di quanto raccontino i dati, sia pur incoraggianti, di Infocamere».

Lei ha detto più volte che il divario si colma puntando su scelte chiare. Quali?

«Sono almeno tre i grandi fattori di sviluppo sui quali il Mezzogiorno dovrebbe crescere, le cosiddette "3C": Competenze, dalla formazione all'innovazione; Connettività, attraverso adeguate infrastrutture di connessione stradale, ferroviaria, portuale e aerea, ma anche e soprattutto digitale e tecnologica; e Competitività delle imprese, anzitutto in termini di densità e intensità imprenditoriale. Si tratta di insistere sul rafforzamento dell'economia meridionale attraverso interventi mirati, che sostengano gli investimenti, specie per le transizioni e l'occupazione di qualità. In altre parole, una politica industriale che, sfruttando le ingenti risorse a disposizione - europee e nazionali – crei un ambiente favorevole alla crescita di territori e imprese del Mezzogiorno e, al contempo, ne valorizzi le potenzialità produttive».

Con le risorse del Pnrr?

«Le risorse del Pnrr, insieme a quelle attivate con la Zes Unica saranno fondamentali per la crescita del Mezzogiorno e del Paese. Ricordo che dei 14 miliardi di nuove misure e risorse aggiuntive del Piano, circa 12 sono destinati alle imprese: 6,3 miliardi per Transizione 5.0, 2,5 per filiere green e net zero technologies, 2 per i contratti di sviluppo della filiera agroalimentare, 852 milioni per i parchi agrisolari, 320 milioni per il sostegno a investimenti green e 50 milioni per le materie prime critiche. Sono segnali positivi di attenzione al sistema produttivo che però dovranno essere declinati garantendo il rispetto della vocazione originaria del Piano, cioè lavorare sulla riduzione dei divari tra le diverse aree del Paese».

E la Zes Unica appena avviata dal governo?

«Può rappresentare una grande potenzialità per il Sud ma andrà declinata con attenzione, per non vanificarne la portata. Rendere tutto il Mezzogiorno una Zona Economica Speciale è un progetto ambizioso, che necessita di un disegno strategico di medio periodo, con una solida connotazione produttiva e industriale, capace di valorizzare le peculiarità dei territori. Recenti misure dedicate al Sud intervengono sulla politica di coesione nazionale, operando modifiche al Fondo Sviluppo e Coesione, per migliorarne le performance di spesa. Sarà importante non snaturare il Fondo, preservandone le caratteristiche di addizionalità e allocazione territoriale, che destina l'80% delle risorse al Sud».

IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: IL PNRR RISPETTI LA SUA VOCAZIONE E CIOÈ RIDURRE I DIVARI TERRITORIALI

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE

Confindustria, saggi a Napoli per il successore di Bonomi



Carlo Bonomi

Più Gozzi che Garrone e Orsini tra gli "elettori" del Sud ma è solo una indiscrezione.Dallo strettissimo riserbo che, com'era ampiamente previsto, ha circondato l'incontro dei tre saggi di Confindustria ieri a Napoli per l'ascolto della base associativa meridionale non è saltato fuori nulla di ufficiale circa gli orientamenti sull'elezione del successore di Carlo Bonomi alla guida di viale dell'Astronomia. Quella di ieri, peraltro, era l'ultima tappa del tour della Commissione, formata da Mariella Enoc (novarese, già presidente di Confindustria Piemonte e oggi presidente dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma), Andrea Moltrasio (origini bergamasche, già vicepresidente di Confindustria) e Ilaria Vescovi (trentina, contitolare del gruppo Tecnoclima). A Napoli sono confluiti quasi tutti i vertici delle regionali, da Luigi Rizzolo di Sicindustria ad Aldo Ferrara di Unindustria Calabria (con il past president Natale Mazzuca), accolti dal presidente reggente di Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pecci, anche nella sua qualità di presidente dell'Unione di Napoli. A Palazzo Partanna c'erano anche i presidenti delle territoriali campane e molte delle figure di spicco dell'imprenditoria meridionale e regionale, a cominciare dal Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato, già past president di Confindustria e presidente della Fondazione Mezzogiorno.

Nella più totale riservatezza le singole audizioni che avrebbero confermato, con il supporto anche di apposite delibere di giunta, il sostegno delle territoriali di Napoli, Benevento e Avellino per Antonio Gozzi, numero uno del gruppo Duferco e tra i big europei dell'acciaio, che anche grazie ai voti del Sud avrebbe raggiunto la soglia del 20% dei consensi assembleari necessari per poter concorrere all'elezione del nuovo presidente. Si tratta, ovviamente, di ipotesi dal momento che solo tra qualche giorno i saggi metteranno nero su bianco l'esito delle loro consultazioni. Di sicuro negli incontri di ieri è stato anche confermato il già annunciato sostegno dell'Unione di Salerno per Edoardo Garrone (su cui potrebbe convergere anche la territoriale di Caserta) che è stato il primo ad ufficializzare di poter contare su oltre il 20% del voto assembleare. Ma sembra che anche l'altro aspirante al successo finale, Emanuele Orsini, abbia ottenuto appoggi dalla tornata di ieri.

CONSULTATE QUASI TUTTE LE ASSOCIAZIONI MERIDIONALI: SOSTEGNI PER GOZZI GARRONE E ORSINI

LE TAPPE

L'iter per le designazioni dei candidati è già noto: i saggi dovranno redigere una relazione finale di sintesi delle valutazioni raccolte sui candidati e individuare i nominativi dei candidati stessi che saranno chiamati ad ufficializzare l'accettazione della candidatura e ad illustrare il proprio programma in occasione del Consiglio generale di Confindustria convocato per il 21 marzo. Il 4 aprile è in programma il voto di designazione da parte dello stesso Consiglio, ultimo adempimento procedurale prima dell'elezione del nuovo presidente da parte dell'assemblea generale convocata per il 4 maggio. I voti in ballo sono complessivamente 184 e di essi una quindicina spettano al Mezzogiorno. Apparentemente pochi ma in fondo non meno decisivi per la vittoria finale, in una partita che si annuncia molto tirata, con distanze assai ravvicinate tra i contendenti.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc